



La rivolta degli ombrelli di Hong Kong

La questione e l'antefatto storico

Nel settembre del **2014**, nella città di **Hong Kong**, capitale dell'omonima regione, sono scese in strada decine di migliaia di persone (tra cui moltissimi giovani), armati di **ombrelli gialli**, per difendersi dal gas dei lacrimogeni e dagli spray urticanti usati dalla polizia cinese. Ma perchè? Per cosa protestavano?

Nel **1997** il **Regno Unito** ha ceduto la sovranità di Hong Kong alla Repubblica popolare cinese, a conclusione di un periodo di dominazione coloniale durato oltre un secolo e mezzo. All'epoca, alla città di Hong Kong è stata riconosciuta la possibilità di godere di uno status di zona amministrativa speciale per 50 anni, fino al 2047: ciò avrebbe dovuto garantire una serie di libertà particolari e di difesa dall'ingerenza del colosso cinese. In particolare, gli accordi prevedevano l'attuazione del cosiddetto regime "**un Paese, due sistemi**", secondo il quale da un lato la Cina avrebbe gestito la politica estera e la difesa della città, ma dall'altro ad Hong Kong sarebbe stato permesso di amministrarsi in maniera autonoma e indipendente.

Inoltre, il piccolo Paese asiatico non aveva intenzione di rinunciare alle proprie **libertà democratiche**: a partire dall'indipendenza della magistratura, da sempre slegata rispetto alla politica, e dalla libertà di stampa. Va però precisato che, quando si parla di libertà democratica a Hong Kong, non è possibile fare riferimento a ciò che appare scontato ad un abitante di un Paese europeo: ad esempio, il sistema elettorale di cui gode la città non è paragonabile a quello vigente nelle democrazie rappresentative come l'Italia. Il **governatore** non veniva scelto tramite normali elezioni, ma era nominato da un **Comitato** di circa 1200 persone, che tendenzialmente facevano parte di una ristretta cerchia di personaggi vicini alla politica di Pechino. Tuttavia, secondo gli accordi con la Cina, Hong Kong avrebbe potuto eleggere il proprio leader di governo con il suffragio universale, entro il 2017. Ciò, tuttavia, non si è verificato, anzi, il governo cinese aveva stabilito che i cittadini di Hong Kong avrebbero potuto votare, ma solo per scegliere tra una terna di nomi selezionati in precedenza dal solito Comitato: questo "tradimento" delle promesse è stata la scintilla che ha fatto scoppiare la protesta degli ombrelli, con l'originario malumore nei confronti della vicina Cina, trasformatosi in esplicito dissenso.



Cerimonia di trasferimento della sovranità di Hong Kong dal Regno Unito alla Repubblica popolare cinese il 1° luglio 1997. © AP Photo/Kimimasa Mayama

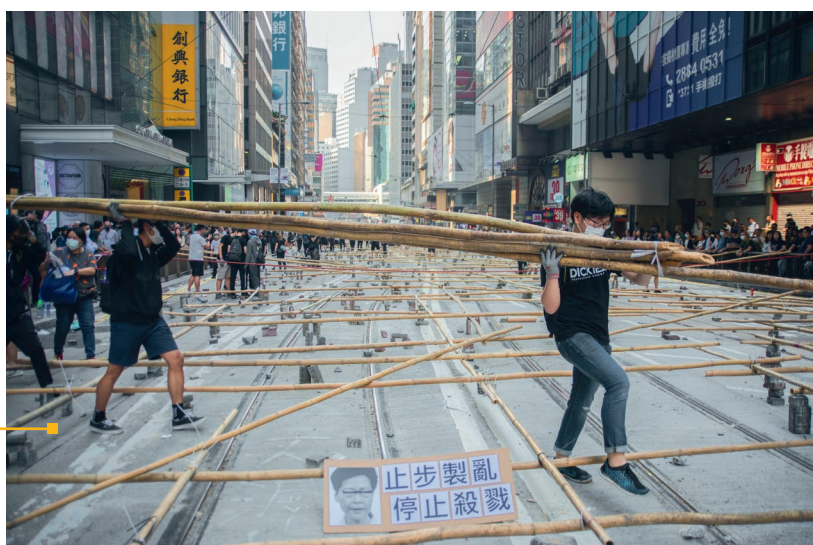
La protesta del 2014

La protesta aveva già avuto una sua genesi più violenta, qualche settimana prima. Il 26 agosto 2014, infatti, segna il principio di uno scenario di scontri piuttosto violenti fra la polizia e quasi 10 000 manifestanti che avevano occupato un'intera strada di un quartiere. Proteste, scioperi studenteschi e rappresaglie si sono susseguite per quasi tre settimane, con numerosi feriti e arrestati. In un clima di estrema tensione, il **28 settembre** prende quindi il via la cosiddetta “**rivoluzione degli ombrelli**”, con l'occupazione del centro finanziario di Hong Kong ad opera di Occupy Central, un vero e proprio **movimento di disobbedienza civile**. La richiesta rivolta al governo cinese era chiara: rispettare le promesse di elezioni libere che erano state fatte alla città e che erano contenute nella cosiddetta **Basic Law**, una sorta di Costituzione di base del Paese. Studenti e manifestanti pro-democrazia, uniti a un numero crescente di persone, man mano che i giorni passavano, hanno bloccato diversi punti della città, paralizzando il traffico e attirando l'attenzione di tutto il mondo su di sé.

Sotto la lente d'ingrandimento di un'opinione pubblica scossa e sempre più attenta all'evolversi della situazione, la protesta è proseguita per **79 giorni**, terminando solo il 15 dicembre. Quegli ombrelli gialli sono diventati il simbolo della **nascita di un movimento** che ha coinvolto un'intera generazione, guidandola all'attivismo politico e alla difesa dei valori democratici.

Le nuove proteste

Alla fine, i manifestanti sono usciti sconfitti: le regole sulle elezioni del governatore non sono state cambiate e le manifestazioni - sia pacifiche che violente - si sono spente. Ciò che è accaduto non è, tuttavia, privo di strascichi e, anzi, nel **2019** è incominciato un **nuovo forte ciclo di proteste**: la causa è stato il tentativo della nuova amministrazione filo-cinese di far approvare una legge che consentirebbe l'estradizione in Cina continentale di tutte le persone accusate di reati gravi. Carrie Lam, attuale governatrice di Hong Kong - carica che ha ottenuto con il benessere di Pechino e non con elezioni a suffragio universale -, è il bersaglio principale delle recenti ondate di protesta. I manifestanti continuano a chiedere le sue dimissioni, ma il governo cinese, in tutta risposta, ha annunciato nel maggio del 2020 l'entrata in vigore di una **legge sulla sicurezza nazionale**: alla polizia cinese sono stati conferiti pieni poteri di intervento nell'area di Hong Kong, per contrastare i reati di terrorismo, sovversione e ingerenza straniera. La situazione pare dunque essere ben distante dal poter trovare un suo epilogo sereno.



Proteste antigovernative a Hong Kong, 13 novembre 2019. © Ivan Abreu/SOPA Images/Shutterstock